

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 8 febbraio 2013



CNI

Italia Oggi	08/02/13	P. 30	Manifesto per il futuro del paese		1
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	---

REGOLAMENTO CODICE APPALTI

Italia Oggi	08/02/13	P. 30	Appalti, parametri al palo	Benedetta Pacelli	2
-------------	----------	-------	----------------------------	-------------------	---

SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	08/02/13	P. 30	Le Stp non convincono i sindacati	Ignazio Marino	3
-------------	----------	-------	-----------------------------------	----------------	---

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	08/02/13	P. 37	Solo 7 cervelli su 100 restano in ateneo	Marzio Bartoloni	4
-------------	----------	-------	--	------------------	---

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera	08/02/13	P. 31	Ingegneri, operai e commerciali Le chance nelle grandi opere	Donatella Giampietro	5
---------------------	----------	-------	--	----------------------	---

SICUREZZA SUL LAVORO

Sole 24 Ore	08/02/13	P. 20	Più vicina la banca dati sugli infortuni		6
-------------	----------	-------	--	--	---

ENERGIA

Italia Oggi	08/02/13	P. 36	Elena finanzia l'energia pulita	Roberto Lenzi	7
-------------	----------	-------	---------------------------------	---------------	---

Sole 24 Ore	08/02/13	P. 19	Certificati ambientali nel conto economico	Franco Roscini Vitali	8
-------------	----------	-------	--	-----------------------	---

Sole 24 Ore	08/02/13	P. 19	Solo la seconda «tariffa» si somma alla detassazione	Giorgio Gavelli	9
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

PATTO DI STABILITÀ

Italia Oggi	08/02/13	P. 34	Incentivi Patto, Sicilia a dieta	Matteo Barbero	10
-------------	----------	-------	----------------------------------	----------------	----

SISMA IN EMILIA

Italia Oggi	08/02/13	P. 27	Il bilancio 2012? Entro settembre	Cinzia De Stefanis	11
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--------------------	----

PROFESSIONI

Sole 24 Ore	08/02/13	P. 18	Detraibile la parcella del progettista di interni	Luca De Stefani	12
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

RIFIUTI

Sole 24 Ore	08/02/13	P. 21	Per la Tares al debutto parametri di calcolo liberi	Pasquale Mirto, Gianni Trovati	13
-------------	----------	-------	---	-----------------------------------	----

INGEGNERI

Manifesto per il futuro del paese

Sicurezza, ambiente e semplificazione amministrativa sono le priorità individuate dagli ingegneri per far ripartire l'Italia. Sono queste le proposte avanzate dalla categoria al mondo politico e contenute nel manifesto per il futuro del paese. Secondo il Consiglio nazionale degli ingegneri sono 93 i miliardi necessari per mettere in sicurezza il territorio nazionale dal rischio sismico, di questi 5,5 servirebbero subito per gli edifici classificati a più alto potenziale di rischio. «Per reperire le risorse necessarie», spiega il vicepresidente del Cni, Fabio Bonfà, «è necessario puntare su una politica di defiscalizzazione in grado di indurre e facilitare la messa in sicurezza dei fabbricati, residenziali e non, da parte dei privati. Si potrebbero così ricavare investimenti cospicui per rispondere alle esigenze di zone sempre più fragili».

Ma se la tutela dei territori e della popolazione che vi abita è importante, altrettanto lo è individuare nuovi e diversificati settori di sviluppo, come nel caso dell'economia verde. «Sono davvero notevoli le potenzialità, anche occupazionali, della green economy», prosegue Bonfà, «si stima, in-

fatti, da qui al 2020, nel macro comparto dell'efficienza energetica e della mobilità sostenibile, una domanda aggiuntiva di occupati pari a circa 800 mila addetti nell'industria manifatturiera e meccanica, in quella delle costruzioni, ma anche dell'auto e dei trasporti». L'Italia potrebbe inoltre contare su un «tesoretto», di 10 miliardi di euro di finanziamenti, forniti alle imprese e stimati dalla Commissione Giavazzi. Contributi pubblici oggi erogati, per ammissione della stessa Commissione, attraverso pratiche che favoriscono lobby e comportamenti opachi, che invece, dicono gli ingegneri, dovrebbero essere orientati verso investimenti realmente produttivi, come quelli legati alla green economy. E per imboccare la via della crescita non si può prescindere dalla lotta alla burocrazia. Semplificare norme e procedure, ma anche rendere aperti e fruibili i dati della pubblica amministrazione (processo definito open data) questo suggeriscono gli ingegneri per favorire nuove filiere di servizi digitali evoluti. Una spinta innovativa dunque per una nuova pagina del capitolo «sviluppo» del paese Italia.



Stop dall'Autorità di vigilanza: il decreto volta le spalle al mercato

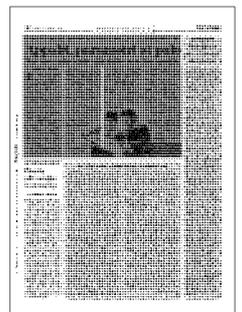
Appalti, parametri al palo Nel dm valori più alti delle vecchie tariffe

DI **BENEDETTA PACELLI**

Il regolamento sui parametri per le gare di appalto inciampa nello stesso vincolo contenuto nella legge delega (1/12 modificato dal dl Sviluppo 83/12): supera le vecchie tariffe professionali e volta le spalle al mercato. Lo fa rilevare l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici nel parere (n. 0014435 del 06/02/13) inviato al ministero della giustizia sullo «Schema di regolamento che definisce i parametri da utilizzare per la determinazione dell'importo da porre a base di gara nell'ambito dei contratti pubblici dei servizi di ingegneria e architettura». Un testo molto atteso dopo che il decreto legge sulle liberalizzazioni aveva di fatto cancellato ogni riferimento tariffario, privando le stazioni appaltanti di regole per calcolare gli importi e per determinare le corrette procedure per l'affidamento. E alimentando una situazione di eccessiva discrezionalità. Una situazione destinata, però, a protrarsi ancora a lungo, visto il mix combinato della conclusione imminente della legislatura, anche se il testo potrebbe procedere nel suo iter, e della richiesta invece dell'Autorità di raddrizzarne il tiro. Senza considerare inoltre che sul provvedimento pende ancora il parere del Consiglio di stato che dovrebbe arrivare proprio in questi giorni. In ogni caso, le osservazioni dell'Autorità, che seguono quelle del Consiglio superiore dei lavori pubblici, rileva una serie di criticità invitando l'ufficio legislativo di Via Arenula a rimetterci mano. Innanzitutto, rileva l'Avcp, il quadro di sintesi e le verifiche elaborate dal ministero della giustizia con tanto di grafici e tabelle presenti nella relazione illustrativa non sono sufficienti a ricavare che i parametri non determinino corrispettivi maggiori delle vecchie tariffe. In questo senso, l'organo di vigilanza

guidato da Sergio Santoro suggerisce che nella predisposizione degli atti di gara il responsabile del procedimento abbia l'obbligo di accertare che non siano superati gli importi «delle precedenti soglie tariffarie, con conseguente violazione del vincolo di cui al comma 2 dell'art. 1 del dm in esame». Qualora questo accadesse il prezzo a base d'asta dovrebbe essere ridotto «almeno del valore ricavabile dalle precedenti soglie». Non solo perché per

l'Autorità i parametri per il calcolo del corrispettivo «non sembrerebbero riconducibili ai risultati di un'analisi di mercato, ma piuttosto a un approccio pragmatico che ha assunto quali riferimenti le precedenti tariffe e quelle del recente dm 240/10. Quindi, il ricorso ai parametri deve essere effettuato nel rispetto del codice dei contratti pubblici (dlgs 163/06) che indica che le stazioni appaltanti hanno la possibilità non l'obbligo di rifarsi alle tariffe professionali». Di conseguenza è consentito loro determinare l'importo della prestazione, tenendo conto delle precedenti esperienze di affidamento e dell'andamento del mercato, nel caso in cui i parametri del decreto in discussione «conducano a corrispettivi, da ritenersi quale massimo di riferimento, superiori».



Le Stp non convincono i sindacati

Le Società tra professionisti non entusiasmano i rappresentanti sindacali. Che si aspettavano qualcosa di più dal regolamento attuativo della riforma delle professioni firmato dai ministri della giustizia e dello sviluppo economico (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Una sensazione trasversale che spazia dai commercialisti fino a quegli ingegneri e architetti che da sempre sono stati i principali sostenitori del provvedimento.

«Dopo quasi un anno di attesa, l'unico dato positivo è che i liberi professionisti potranno finalmente svolgere la loro attività anche in forma societaria. Tuttavia, i nodi che il regolamento avrebbe dovuto sciogliere sono rimasti pressoché irrisolti; anzi, si aggiungono forti incertezze interpretative sul regime fiscale e contributivo da applicare alle società tra professionisti». Così **Gaetano Stella**, presidente di Confprofessioni, commenta lo schema di decreto ministeriale. «A questo punto si tratta di vedere quale sarà la risposta dei professionisti di fronte a questa nuova "opportunità". Così come strutturate, infatti, le nuove società tra professionisti entrano nell'agguerrito mercato dei servizi professionali con le armi spuntate», conclude Stella.

«Il regolamento di prossima emanazione sulle Stp», aggiunge **Alessandro Lini** della Fondazione Studi dell'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, «poco aggiunge a quanto già disposto dalla legge 183/2011 e non poteva essere che così, poiché la legge demandava alla regolamentazione ministeriale solo la disciplina di alcune fattispecie puntuali, nulla aggiungendo circa le questioni lasciate irrisolte dalla norma primaria: natura del reddito conseguito attraverso l'esercizio dell'attività professionale in forma societaria, la questione previdenziale, possibilità per un socio non professionista, ovvero anche per un non socio, di poter svolgere l'attività di amministratore della società stessa». Tut-

tavia, ricorda Lini, quando il legislatore è intervenuto sulle società tra avvocati si è ricordato di contestualizzare meglio la disciplina. «Molto probabilmente», conclude il commercialista, «ci troviamo di fronte a due concezioni diverse di attività professionale: da una parte una professione con la "P" maiuscola che conserva tutte le caratteristiche del lavoro autonomo, dall'altra una serie di professioni con la "p" minuscola, per le quali all'indomani della norma sulle professioni non riconosciute il confine tra attività professionale e attività d'impresa diviene sempre più sottile».

Dalle professioni economico contabili a quelle tecniche, il regolamento continua a non convincere. «Dopo qualche anno di attesa alla fine la montagna ha partorito il topolino, almeno per quanto riguarda architetti ed ingegneri, che già potevano costituire le cosiddette società di ingegneria. Ci aspettavamo», sottolinea **Salvo Garofalo**, presidente di Inarsind, sindacato degli architetti e degli ingegneri liberi professionisti, «che tutto questo tempo producesse chiarezza su alcuni punti relativi ai profili fiscali e previdenziali mentre soprattutto per la previdenza la lacuna normativa potrebbe creare nuove forme di elusione dei contributi previdenziali. Altro punto che ci lascia perplessi riguarda i soci con finalità di investimento. Per come è scritto il regolamento potrà ingenerare diverse situazioni di conflitto di interesse. Per esempio la moglie dell'ingegnere capo di un grande comune potrà partecipare come socio di capitale a una stp che si occupa di architettura e ingegneria con conseguenze immaginabili. Speriamo comunque che queste società vengano utilizzate soprattutto dai giovani che più che il capitale potranno mettere il loro sapere e la loro vivacità intellettuale a disposizione di un ambiente multidisciplinare».

Ignazio Marino

—© Riproduzione riservata—



Allarme dell'Adi, l'associazione dottorandi e dottori di ricerca

Solo 7 cervelli su 100 restano in ateneo

Marzio Bartoloni
ROMA

I paradisi della ricerca esistono anche negli atenei italiani dove un drappello di università - a cominciare dai Politecnici di Milano, Torino e Bari fino a Firenze e Trento - contano da 50 a 70 giovani cervelli ogni 100 tra docenti e ricercatori strutturati. Sotto una media italiana di meno di 30 ogni 100. Peccato che queste oasi della scienza - nella maggior parte dei casi - rischiano di vendere illusioni a tanti aspiranti scienziati che entrano negli atenei da precari e nella stragrande maggioranza dei casi ne vengono espulsi per sempre: solo il 7% degli assegnisti di ricerca - il primo scalino "professionale" dopo il dottorato e la figura più gettonata negli atenei da quando c'è il blocco del turn over - resterà a lavorare nei laboratori degli atenei. Il restante 93% dovrà cercare un lavoro altrove dopo essere stato formato e super specializzato in materie molto spesso di alto profilo scientifico e tecnologico: in particolare il 78% di loro uscirà dal percorso accademico al termine dell'assegno (che può durare al massimo fino a 4 anni), mentre il 15% uscirà dopo aver ricoperto una posizione da ricercatore a tempo determinato. Si tratta di migliaia di ricercatori ogni anno che sono costretti - quando non vincono il concorso da docente o non trovano un posto nelle aziende - di dover cambiare lavoro o peggio di dover fuggire all'estero. Insomma un patrimonio prezioso che va sprecato e mandato in fumo senza che nessuno batta ciglio. Viene quasi la tentazione di pensare che sia più virtuoso seguire l'esempio di Macerata che di ricercatori precari ne conta uno ogni 100 "strutturati".

A lanciare l'allarme sui tanti cervelli "gettati alle ortiche" è l'Adi, l'associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani che oggi presenta a Roma un'indagine approfondita sul «Dottorato di ricerca e sul Post-Dottorato in Italia». Indagine dalla quale emerge

L'INDAGINE

Sul podio nazionale svettano tutti e tre i Politecnici
Diffuso il problema delle chance: i giovani più capaci (e formati) costretti a orientarsi all'estero

tra l'altro anche un taglio deciso al numero dei dottorati - il primo passo nella ricerca dopo la laurea - che dal 2008 al 2011 sono diminuiti del 12%, da 15.437 a 13.633. Con l'aggravante che quelli muniti di borsa sono crollati del 16 per cento.

«Non è accettabile sentir dire che chi sceglie questa strada fa un investimento o peggio una scommessa - spiega Francesco Vitucci, segretario nazionale dell'Adi -, in realtà l'investimento viene fatto da tutto il sistema universitario e in senso più ampio da tutto il Paese, ed è preoccupante che nessuno pensi seriamente del futuro di queste persone». In effetti su questo fronte qualcosa si è mosso negli ultimi mesi: il decreto sviluppo ha introdotto un credito d'imposta per le aziende che assumono personale altamente qualificato. Agevolazione che vale anche per le start up. In più è ormai a un passo dall'entrata in vigore - si aspetta a breve la pubblicazione in «Gazzetta» - il decreto che modifica le regole per il dottorato: il nuovo regolamento a cui ha lavorato il ministro Francesco Profumo introduce tra le altre cose la possibilità di svolgere la formazione anche all'interno della aziende. Un modo questo per stringere subito rapporti con il mondo del lavoro che può trasformarsi in un'assunzione alla fine del dottorato. «Sono iniziative positive che vanno ulteriormente incentivate - aggiunge Vitucci -, ma il problema più urgente è quello di sbloccare il turn over nelle università dopo anni di blocco il cui effetto è questa precarietà inaccettabile che si conclude nell'espulsione dall'università». Il reclutamento è stato congelato per tutto il primo anno successivo alla riforma Gelmini (il 2011) e anche il 2012 ha visto ingressi molto al di sotto delle previsioni: «Sono stati banditi solamente 800 posti di ricercatore a tempo determinato, troppo poco», spiega il segretario dell'Adi.

A colpire tra i numeri diffusi dall'indagine dell'associazione dottorandi e dottori di ricerca è anche il fatto che il numero dei contratti nelle aree scientifico-tecnologiche è anche 3-4 fino a 6 volte superiore rispetto ai settori "umanistici" (aree sociali, filologiche letterarie e giuridiche). Ma il paradosso è che proprio in questi piccoli "giardini" scientifici è difficile che il ricercatore possa far attecchire la sua ricerca. Un ingegnere informatico ha solo il 3% delle possibilità di restare contro il 12% di chi studia scienze dell'antichità e il 16% di chi fa ricerca sulle scienze giuridiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

Numero di ricercatori per 100 docenti

CITTÀ		
1	Politecnico di Torino	77,16
2	Politecnico di Milano	67,47
3	Politecnico di Bari	55,85
4	Firenze	53,79
5	Trento	51,69
6	Ferrara	50,76
7	Napoli "L'Orientale"	48,88
8	Bologna	45,56
9	Brescia	45,52
10	Iuav di Venezia	43,23
REGIONI		
50	Roma tre	16,78
51	Chieti - Pescara	16,45
52	Cassino	16,08
53	Messina	14,42
54	Teramo	13,28
55	Bari	10,85
56	Foggia	9,47
57	Napoli 2	8,20
58	Napoli "Parthenope"	7,81
59	Macerata	1,33

Nota: num. di assegnisti e ricercatori a tempo determ.



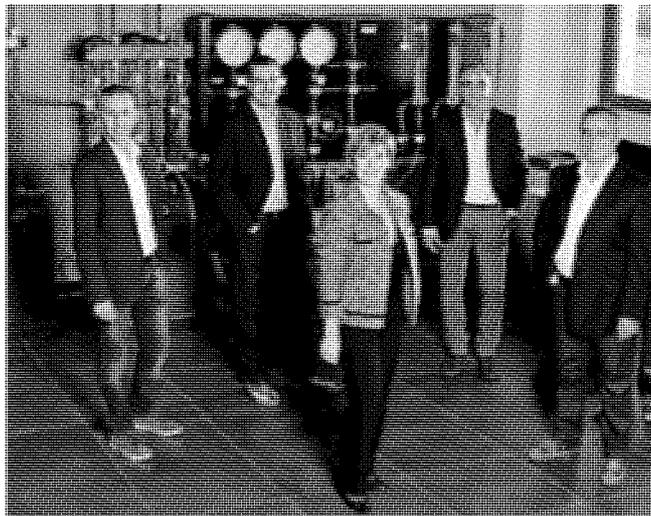
I casi Le ricerche di Prysmian, General Electric Transportation, Alstom, Eni, Consta e Techint

Ingegneri, operai e commerciali

Le chance nelle grandi opere

Duecento opportunità nel mondo delle infrastrutture

E' un dato di fatto: più infrastrutture significa più sviluppo. E se un qualsiasi investimento provoca incrementi nella produzione, il settore delle costruzioni è uno di quelli a moltiplicatore più alto, in grado cioè di generare più crescita, dunque più occupazione. Consideriamo il settore delle grandi opere, quelle realizzazioni che impegnano un vasto territorio, con l'intento non solo di renderlo omogeneo, ma di innovare, rilanciando la qualità della vita urbana. Ebbene, immaginiamo adesso di avere una decisione politica favorevole e trovare i finanziamenti - magari mettendo a fattor comune fondi pubblici e privati - ci servono le professionalità. E' soprattutto attraverso la capacità gestionale infatti, che il capitale inizialmente impiegato può triplicarsi in termini di spinta sull'economia reale ed avere gli sperati effetti a catena sul mercato del lavoro. Purtroppo in Italia oltre alla carenza di interventi utili, a fronte della programmazione auspi-



Il management di Geores. La società intende avviare una selezione di neo-laureati in geologia, ingegneria, matematica e informatica

cata a livello comunitario, si registra molto spesso un vuoto di competenze.

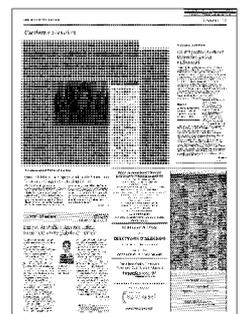
Ma quali sono, nel dettaglio, le competenze più spendibili e le aziende più aperte a nuovi ingressi, sull'intero territorio nazionale? Per Impresa S.p.A, general contractor per grandi infrastrutture, le figure più richieste sono ingegneri anche

neo-laureati e con esperienze su mercati esteri di interesse, operai specializzati, capi imbocco (responsabili gallerie), project manager ed esperti di contabilità industriale per l'estero. Prysmian, il leader mondiale nel settore dei cavi, punta sulla formazione d'eccellenza, con la propria scuola per futuri manager (in partnership con SDA Bocconi) e prosegue il suo programma mondiale di inserimento di neo-laureati (100 nuovi talenti entro il 2015). Proseguiamo con General Electric Transportation, ai vertici nella tecnologia del trasporto su rotaia: attualmente sono aperte, per la sede di Firenze, le candidature ad 8 ruoli di responsabilità fra engineering leader Europe Middle East & Africa, application e system integration engineer.

Pure in EdS Infrastrutture S.p.A. si prevede un incremento significativo del personale: tecnici e commerciali da destinare all'efficientamento energetico e alla gestione a distanza degli impianti fotovoltaici. In generale, vale poi la pena di scandagliare le offerte pubblicate su web: sono circa 50 quelle presenti sulle pagine di recruiting di Alstom, transport infrastructure leader, presso la società di ingegneria Techint, alla Consta e non ultimo al Gruppo Gedi. All'estero, Eni cerca personale con expertise, soprattutto in Germania, Belgio e Angola (30 jobs found). Infine per gli iscritti all'albo professionale ricordiamo il concorso bandito da Expo 2015 S.p.A per la "progettazione del Padiglione Italia". In palio premi per oltre 320.000 euro per i vincitori, scelti fra architetti e ingegneri in possesso dei necessari requisiti tecnico-finanziari.

Donatella Giampietro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SICUREZZA

Più vicina la banca dati sugli infortuni

Il decreto che istituisce il **Sinp**, la banca dati che dovrà raccogliere tutte le informazioni sugli infortuni sul lavoro, è quasi pronto. Il provvedimento ha ricevuto il parere favorevole della Conferenza Stato-Regioni (il 21 dicembre) ed è stato vagliato dal Consiglio di Stato; le limature del testo toccano al ministero del Lavoro. «È auspicabile - si legge nella relazione sugli infortuni sul lavoro messa a punto dalla commissione parlamentare d'inchiesta - che non vi siano ulteriori rinvii, anche

per non rischiare di compromettere l'intero progetto». La relazione mette in luce come ci siano ancora differenze e asimmetrie (settoriali e geografiche) nel recepimento e nell'implementazione del Testo unico 81/2008 sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Nelle aziende industriali la cultura della sicurezza è stata generalmente recepita. Nelle piccole e piccolissime aziende - specie in edilizia, nell'agricoltura e nell'artigianato - si registrano invece molte lacune, tanto che proprio in queste realtà si verifica la maggior parte degli incidenti. Le cause sono soprattutto di tipo organizzativo e culturale, ma anche la crisi economica gioca un ruolo pesante.

N. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Banca europea per gli investimenti ha comunicato che ci sono ancora fondi disponibili

Elena finanzia l'energia pulita *Lo strumento della Bei aiuta i progetti dei comuni*

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Massimizzare gli investimenti in programmi sostenibili per l'energia è l'obiettivo dello strumento finanziario Elena, gestito dalla Banca europea per gli investimenti (Bei). In questi giorni, la Bei ha dato comunicazione che sono ancora disponibili fondi, invitando quindi gli enti pubblici interessati a fare domanda di finanziamento. Lo strumento Elena è stato varato dalla Commissione europea e dalla Bei alla fine del 2009 con l'obiettivo di sostenere progetti di efficienza energetica e di energia rinnovabile ed è tuttora in funzione. Il meccanismo aiuta gli enti locali e regionali dei paesi europei tramite studi di fattibilità e di mercato e offre assistenza nella fase di definizione dei programmi di investimento, oltre ad attività di orientamento all'elaborazione di piani aziendali, allo svolgimento di audit energetici e al rispetto delle rigorose procedure delle gare di appalto. La richiesta di finanziamento può essere presentata da amministrazioni regionali o locali.

Finanziabile assistenza tecnica e studi di fattibilità. Lo strumento Elena copre i costi dell'assistenza tecnica necessaria per preparare, implementare e finanziare i programmi di investimento, come gli studi di fattibilità o di mercato, la strutturazione dei progetti, i business plan, i controlli, la preparazione delle offerte. Si tratta quindi di permettere all'ente locale di acquisire l'assistenza e il know-how necessari per predisporre progetti nel campo

dell'energia sostenibile. Lo strumento ha preso spunto dal fatto che molte amministrazioni locali non hanno ancora iniziato ad attuare piani per l'energia sostenibile, spesso perché, soprattutto quelle di piccole e medie dimensioni, non hanno la capacità tecnica per sviluppare dei programmi in dette aree. Elena aiuta quindi queste amministrazioni a risolvere questi problemi offrendo loro l'assistenza necessaria per sviluppare programmi di investimento e progetti nel campo dell'energia sostenibile.

Sostegno per l'efficienza energetica e le energie rinnovabili. Il programma

interviene in progetti per l'efficienza energetica degli edifici pubblici e privati, inclusi alloggi privati e illuminazione pubblica, inserimento delle energie rinnovabili negli edifici quali pannelli fotovoltaici, impianti alimentati a biomassa e similari, investimenti per la costruzione di reti di teleriscaldamento. Interviene inoltre in progetti per l'incremento dell'efficienza energetica e integrazione delle fonti rinnovabili nel settore dei trasporti quali autobus ad alto rendimento energetico, autobus ad alimentazione ibrida, propulsione elettrica o a bassa emissione di carbonio, flotte aziendali. Infine, interviene nel settore del trasporto intermodale, infrastrutture Ict a favore dell'efficienza energetica e reti per il rifornimento dei veicoli elettrici.

Accesso a sportello. Elena non opera attraverso bandi ma attraverso uno sportello sempre aperto fino a che non sarà esaurito il fondo a disposizione, evento ancora non verificatosi. Il primo contatto avviene inviando una e-mail a elena@eib.org, l'apposito indirizzo dedicato della Bei, con una breve esposizione del progetto, inclusi il tipo di investimento e le modalità di attuazione del programma, i costi e i tempi previsti, il costo, l'ambito e le esigenze da soddisfare attraverso l'assistenza tecnica richiesta.

a cura di

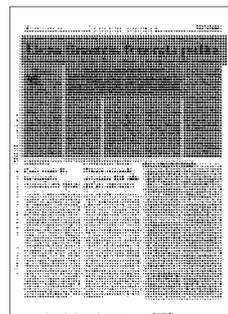
STUDIO R.M.

VIA V. MONTI, 8 20123 MILANO
TEL. 02 22228604 FAX 0247921211
VIA C. MASSEI, 78 55100 LUCCA
TEL. 058355465 FAX 0583587528
WWW.STUDIORM.EU
SKYPE: STUDIORMMILANO

In arrivo il bando Life+ 2013

Sarà pubblicato il prossimo 14 febbraio il bando 2013 del programma comunitario Life+. Lo ha annunciato la Commissione europea attraverso il proprio sito internet <http://ec.europa.eu/environment/life/funding/lifeplus.htm>. La scadenza per presentare i progetti cadrà il 25 giugno

2013, mentre i progetti potranno essere avviati a partire da giugno 2014. Gli enti locali potranno partecipare con progetti che riguardano la tutela della natura e della biodiversità, la politica ambientale e le azioni di comunicazione sui temi ambientali.



Fisco «verde». Approvati definitivamente i nuovi principi Oic 7 e Oic 8

Certificati ambientali nel conto economico

I contributi costituiscono un'integrazione dei ricavi

Franco Roscini Vitali

Certificati ambientali rilevati nella parte ordinaria del bilancio in base al principio di competenza. È quanto precisa l'**Organismo italiano di contabilità** (Oic) nei principi contabili nazionali Oic 7 e 8 approvati in via definitiva.

Certificati verdi (Oic 7)

I **certificati verdi**, emessi dal gestore servizi energetici (Gse), costituiscono un incentivo alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

Le società che producono energia elettrica da fonti rinnovabili ricevono i certificati verdi, in base alla produzione di energia prodotta, che costituiscono un'integrazione dei ricavi (contributo in conto esercizio).

Dall'altra parte, produttori e importatori di energia elettrica da fonti non rinnovabili hanno l'obbligo di immettere nel sistema elettrico nazionale, nell'anno successivo a quello di produzione o importazione, una quota minima di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili, oppure di acquistare sul mercato i certificati verdi equivalenti al proprio obbligo.

Per queste società, i certificati verdi costituiscono una penalizzazione, in quanto l'obbligo di acquisto incrementa i costi di produzione.

Le società che hanno diritto

a ottenere i certificati verdi possono riceverli preventivamente oppure a consuntivo nell'anno successivo rispetto a quello in cui è realizzata la produzione. La rilevazione dei ricavi avviene, nell'esercizio di competenza, nella voce A5 del conto economico (Altri ricavi e proventi), sia nel caso di certificati emessi a preventivo, sia nel caso di quelli emessi a consuntivo. In sede di redazione del bilancio è iscritto un credito verso il Gse, in contropartita alla rilevazione dei ricavi, che si chiude al momento della vendita dei certificati con iscrizione del credito commerciale verso clienti.

Tuttavia, nel caso di certificati emessi a preventivo, la società rileva soltanto nei conti d'ordine l'impegno di produrre un quantitativo di energia elettrica da fonti rinnovabili in base ai certificati ricevuti e solo successivamente, al momento dell'accertamento, contabilizza i ricavi.

La vendita dei certificati nell'esercizio successivo può generare una sopravvenienza attiva (voce A5 del conto economico) o passiva (Voce B14).

Invece, le società che producono energia da fonti non rinnovabili imputano i costi dei certificati verdi tra i costi della produzione del conto economico nella voce B14 Oneri diversi di gestione e contemporaneamente un debito verso il Gse (voce D14 Altri debiti).

L'acquisto dei certificati, poi, genera un debito da iscrivere nella voce D7 Debiti verso fornitori e si chiude il debito verso il Gse.

Infine, le società trader, che acquistano i certificati per poi rivenderli sul mercato, imputano costi e ricavi nel conto economico nelle voci B6 e A1,

e rilevano i certificati ancora a disposizione alla data di redazione del bilancio tra le rimanenze. I debiti sono iscritti nella voce relativa ai debiti verso fornitori, mentre i crediti sono iscritti nella voce rela-

I principi

O1 | Oic 7

Lo scopo del principio contabile Oic 7, approvato in via definitiva, è quello di indicare i criteri per la rilevazione contabile, la classificazione e la valutazione dei certificati verdi nel bilancio d'esercizio, nonché l'informativa da presentare nella nota integrativa. Il principio contabile disciplina il trattamento contabile dei certificati verdi distinguendo tra:

- società che producono/importano energia elettrica da fonti rinnovabili;
- società che producono energia elettrica da fonti non rinnovabili;
- società trader

O2 | Oic 8

Il principio contabile Oic 8, approvato in via definitiva, chiarisce i criteri per la rilevazione contabile, la classificazione e la valutazione delle quote di emissione di gas a effetto serra nel bilancio d'esercizio, nonché l'informativa da presentare nella nota integrativa. Il principio contabile disciplina il trattamento contabile delle quote di emissione distinguendo tra:

- società che rientrano nella disciplina per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra;
- società trader

tiva ai crediti verso clienti. La variazione delle rimanenze è rilevata, nel conto economico, nella voce B11.

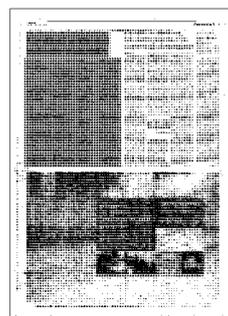
Certificati grigi (Oic 8)

Le quote di emissione costituiscono uno strumento che ha l'obiettivo di ridurre i gas ad effetto serra previsto dal Protocollo di Kyoto, introdotto dalla direttiva 2003/87/Ce recepita in Italia dal decreto legislativo 216/2006. Il sistema comunitario fissa un limite massimo alle emissioni di gas a effetto serra prodotte a livello europeo in un definito arco temporale, al quale corrisponde il rilascio, da parte delle autorità nazionali, di un corrispondente numero di quote di emissione. Si tratta di una disciplina che mira a disincentivare l'utilizzo di tecnologie inquinanti.

Le imprese rilevano per competenza i costi relativi all'obbligo citato in base alla produzione effettiva di gas ad effetto serra (voce B14) e il relativo debito verso l'autorità nazionale (voce D14), che si chiude quando avviene l'acquisto delle quote (D7 debiti verso fornitori): si tiene conto delle quote assegnate gratuitamente (rilevate nei conti d'ordine) nonché di quelle acquistate (voce B14) e vendute nel corso dell'esercizio (voce A5 Altri ricavi).

Le società trader si comportano come le società che operano nell'acquisto e vendita dei certificati verdi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cumulo fino al 2010 - Esclusi gli altri conti energia

Solo la seconda «tariffa» si somma alla detassazione

Giorgio Gavelli

Secondo il ministero dello Sviluppo economico, le tariffe incentivanti del terzo, quarto e quinto **conto energia** non sono cumulabili con la **detassazione ambientale** prevista dall'articolo 6 della legge 388/2000. Questa interpretazione, che arriva con estremo ritardo e quando oramai la «Tremonti ambiente» (388/2000) è stata abrogata, rischia di mettere in seria difficoltà moltissime imprese che hanno assunto comportamenti differenti.

L'articolo 19 del decreto 5 luglio 2012 del ministero dello Sviluppo economico (quinto conto energia) ha espressamente chiarito in via di interpretazione autentica, che, con riferimento al secondo conto energia, il beneficio della tariffa incentivante è cumulabile con quello della detassazione per investimenti ambientali, purché quest'ultima si mantenga entro il limite del 20% del costo dell'investimento.

Secondo il ministero questa cumulabilità sarebbe "chirurgicamente" riferibile al solo decreto richiamato (ossia quello del 19 febbraio 2007, disciplinante il secondo conto energia), mentre non vi potrebbe essere alcuna estensione analogica ai decreti successivi.

È una posizione che non sembra esente da critiche, soprattutto se considerata dal punto di vista sistematico. La finalità dell'intervento, sostiene il ministero, sarebbe quella «di evitare o comunque limitare la duplicazione di benefici pubblici per lo stesso investimento allo scopo di contenere gli oneri sui cittadini». In quest'ottica appare difficile comprendere come mai la (pur parziale) cumulabilità sarebbe stata prevista proprio per il secondo conto energia e non per quelli successivi, con i quali le tariffe incentivanti sono state via via notevolmente ridotte. Applicando l'orientamento in com-

mento, si avrebbe che una impresa che ha ultimato l'impianto entro la fine dell'anno 2010 (in vigore del secondo conto energia), oltre a fruire di una tariffa notevolmente maggiore, avrebbe potuto anche legittimamente avvalersi della «Tremonti ambiente» (pur nei limiti del 20% dell'investimento), mentre un'altra impresa, che ha ultimato l'impianto i primi giorni di gennaio 2011 (terzo conto energia), oltre a vedere drasticamente ridursi l'incentivo riconosciuto dal Gse, avrebbe dovuto anche rinunciare al cumulo con la legge 388/2000. E ciò senza considerare che il decreto ministeriale del 19 febbraio 2007 è un po' la "matrice" di tutti i decreti successivi, i quali ne fanno ampio riferimento anche per quanto attiene alle condizioni di cumulabilità con altri incentivi pubblici. Letteralmente, i decreti più recenti prevedono espressamente il divieto di cumulo con le detrazioni fiscali, ma ciò non può applicarsi alla «Tremonti ambiente», che viene frui-

ta con una deduzione dal reddito imponibile.

Insomma, un vero pasticcio, amplificato dal fatto che il ministero rilascia questo chiarimento in risposta a una associazione (confermando alcuni precedenti forniti in via informale: si veda Il Sole 24 Ore del 2 ottobre 2012), sottolineando, tuttavia, come si tratti di un «mero contributo interpretativo non vincolante per questo ministero». Con questa locuzione sembra che si voglia lasciare la porta aperta a qualche ulteriore ripensamento. In passato l'agenzia delle Entrate, interpellata da molti contribuenti, ha riconosciuto la questione come di competenza del ministero dello Sviluppo economico, non mancando tuttavia di rilevare come dall'attuazione nazionale delle direttive comunitarie in tema di promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili non emergessero ostacoli precisi alla possibile coesistenza tra i benefici in argomento.

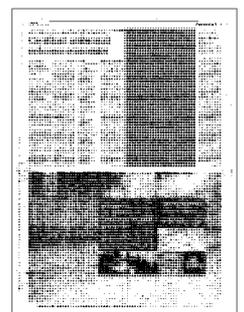
Ci pare che questa situazione sia abbastanza emblematica delle difficoltà che in Italia si incontrano nel fruire degli incentivi (peraltro scarsi) destinati al mondo imprenditoriale. La «Tremonti ambiente» è una legge del 2000, l'introduzione della tariffa incentivante risale al 2003, per cui il problema è sorto una decina di anni fa. Nessuno dei vari decreti disciplinanti il "conto energia" ha affrontato il tema, al punto che un decreto del 2011 è dovuto intervenire in via interpretativa su una norma del 2007. A fine 2012, il ministero competente in materia - e che ha scritto la suddetta norma interpretativa - rilascia un chiarimento "non vincolante" che nega la cumulabilità a partire dal 2011, così che oggi (a norma abrogata) chi ne ha fruito rischia di pagarne le spese, con il solito corredo sanzionatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conto energia

● Il conto energia è un incentivo di durata ventennale destinato a privati, imprese ed enti pubblici che installano un impianto solare fotovoltaico (cioè un impianto che genera elettricità dall'energia solare) connesso alla rete elettrica. L'incentivo è proporzionale all'energia elettrica prodotta. Il decreto sul conto energia è arrivato alla quinta versione, studiato con una nuova logica che privilegia i piccoli impianti che autoconsumano l'energia prodotta



La conferenza stato-regioni ha modificato il riparto. All'Isola 50 milioni in meno

Incentivi Patto, Sicilia a dieta

Cambia la divisione degli 800 mln della legge di stabilità

DI MATTEO BARBERO

Cambia la divisione della «torta» da 800 milioni prevista dalla legge di stabilità 2013 per invogliare i governatori ad alleggerire il Patto di comuni e province. La conferenza stato-regioni di ieri, infatti, ha modificato il riparto del contributo messo a disposizione dall'art. 1, commi 122 e seguenti, della l. 228/2012 nell'ambito del cosiddetto Patto regionale verticale incentivato. Tale istituto consente alle regioni ordinarie, oltre che a Sicilia e Sardegna, di acquisire contributi cash in cambio degli spazi finanziari concessi agli enti locali sotto forma di miglioramento del rispettivo obiettivo di Patto. In pratica, per ogni euro ceduto in termini di Patto, ciascuna regione riceverà circa 80 centesimi (83,3 per la precisione) da destinare alla riduzione del proprio debito. Come detto, in termini di cassa la misura vale complessivamente 800 milioni (600 vincolati a favore dei comuni e i restanti 200 destinati alle province). Tale plafond è stato distribuito dalla stessa l. 228 fra le singole regioni, lasciando, però, a queste ultime la possibilità di raggiungere

un diverso accordo entro il 30 aprile. Rispetto alla tabella allegata alla legge di stabilità, quella approvata dalla conferenza i criteri di riparto previsti dell'Accordo dello scorso 3 agosto, in base al quale era stato suddiviso l'analogo fondo stanziato dall'art. 16 del dl 95/2012. Il dato più evidente riguarda la riduzione della quota assegnata alla Regione Siciliana, che perde circa 50 milioni. Occorre, però, ricordare che lo scorso anno l'ente oggi guidato da Rosario Crocetta rinunciò interamente alla propria quota. Del resto, i continui tagli subiti dalle regioni negli ultimi mesi hanno fortemente compresso i margini a disposizione dei governatori per le manovre sul Patto, che negli anni passati hanno rappresentato il principale salvagente offerto a sindaci e presidenti di provincia per (cercare di) rispettare il proprio obiettivo. Da questo punto di vista, la nuova distribuzione pare più

equilibrata della precedente, giacché i 50 milioni sottratti a Palermo potranno consentire un lieve incremento della dotazione assegnata a buona parte delle altre regioni. Se poi qualche governatore dovesse essere in difficoltà a utilizzare, in tutto o in parte, il tesoretto a sua disposizione, l'eccedenza potrà essere recuperata, sempre entro il 30 aprile, e ridistribuita fra le altre regioni, con priorità proprio alla Sicilia. Entro il 31 maggio, poi, ciascun governatore dovrà staccare gli assegni a favore degli enti locali del proprio territorio, per consentire a questi ultimi, a loro volta, di smaltire una quota dei propri residui passivi di parte capitale. Il problema, però, sta nel manico: 800 milioni di contributo (che, in virtù del moltiplicatore sopra descritto, possono diventare 960 in termini di Patto) rischiano, comunque, di essere pochini, a fronte di una platea che, dal 1° gennaio di quest'anno, è più che raddoppiata rispetto all'anno scorso: con l'ingresso di quelli fra 1.000 e 5.000 abitanti, infatti, il numero dei comuni soggetti al Patto è salito da circa 2300 a circa 6.000. In più nel 2013 ci sono anche le province che nel 2012 erano state escluse.

COME CAMBIA IL RIPARTO DEI CONTRIBUTI

Regione	Riparto all'esame della Conferenza	Quota comuni	Quota province	Riparto ex l. 228/2012
Piemonte	54.890.399	41.167.799	13.722.600	46.889.000
Lombardia	111.440.507	83.580.380	27.860.127	83.353.000
Veneto	41.573.010	31.179.757	10.393.252	29.015.000
Liguria	19.518.825	14.639.119	4.879.706	16.240.000
Emilia-Romagna	52.223.602	39.167.701	13.055.900	41.943.000
Toscana	46.962.205	35.221.654	11.740.551	40.985.000
Umbria	13.553.473	10.165.105	3.388.368	14.225.000
Marche	19.653.234	14.739.926	4.913.309	17.205.000
Lazio	80.264.469	60.198.351	20.066.117	79.327.000
Abruzzo	18.337.996	13.753.497	4.584.499	17.668.000
Molise	6.442.879	4.832.159	1.610.720	8.279.000
Campania	70.544.572	52.908.429	17.636.143	58.822.000
Puglia	50.696.732	38.022.549	12.674.183	43.655.000
Basilicata	12.321.420	9.241.065	3.080.355	16.159.000
Calabria	30.504.390	22.878.292	7.626.097	32.409.000
Sicilia	121.090.263	90.817.698	30.272.566	171.507.000
Sardegna	49.982.024	37.486.518	12.495.506	82.319.000
TOTALE	800.000.000	600.000.000	200.000.000	800.000.000



Proroga per le società colpite dal sisma

Il bilancio 2012? Entro settembre

DI CINZIA DE STEFANIS

Posticipato al 30 settembre 2013 (cioè entro 270 giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale) il termine per l'approvazione dei bilanci relativi all'esercizio 2012 delle società di capitali che hanno subito danni dal sisma del maggio 2012. È con la delibera del consiglio dei ministri del 31/1/2013, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4/2/2013 n. 29 che in deroga a quanto stabilito dagli articoli 2364, secondo comma, e 2478-bis, primo comma, del codice civile, il termine per la convocazione dell'assemblea dei soci per l'approvazione dei bilanci relativi all'esercizio chiuso al 31 dicembre 2012 delle società di capitali che hanno subito danni dal sisma, è fissato al 30 settembre 2013. La delibera del 31 gennaio 2013 in concreto, consentirà ai soggetti tenuti all'approvazione del bilancio, che alla data del 20 maggio 2012 avevano sede legale od operativa e svolgevano attività in uno dei comuni interessati



dal sisma del maggio 2012 - in via eccezionale - di approvare il bilancio dell'esercizio in corso alla predetta data entro il termine di 270 giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale. Il provvedimento del 31 gennaio 2013 tiene conto delle delibere del consiglio dei ministri del 22 e del 30 maggio 2012, con le quali è stato dichiarato lo stato di emergenza in ordine agli eventi sismici che hanno colpito il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Reggio Emilia, Mantova e Rovigo. Lo spostamento della data, decisa dal governo, consentirà al nuovo parlamento di disporre del tempo necessario per legiferare a favore della distribuzione, su cinque annualità, delle perdite maturate dalle aziende nel corso del 2012.

Si rammenta che sempre il consiglio dei ministri del 31/1/2013 ha discusso altresì sulla necessità, una volta entrata in vigore la legge di conversione del dl 1/2013, di adeguare il dpcm 4/7/2012 con riferimento al limite massimo dei contributi da concedere ai soggetti residenti nelle regioni colpite dal sisma.



Lavori in casa. Sconto sul 36-50% anche per professionisti senza Albo

Detraibile la parcella del progettista di interni

Luca De Stefani

Possono essere detratte al 36% (50% per i pagamenti effettuati dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013) le spese per tutte le prestazioni professionali "strettamente" collegate alla realizzazione degli interventi agevolati, indipendentemente dall'iscrizione del prestatore ad Albi o Collegi. Infatti, sono agevolate anche tutte le consulenze, "strettamente" connesse alla realizzazione degli interventi di cui si parla nella mail arrivata al Sole 24 Ore.

Anche dopo la conferma a regime dell'incentivo del 36-50%, attuata dal 1° gennaio 2012, restano detraibili le spese sostenute per la «progettazione e per prestazioni professionali connesse all'esecuzione delle opere edilizie e alla messa a norma degli edifici ai sensi della legislazione vigente in materia» (articolo 16-bis, comma 2, Tuir). La disposizione è simile a quella in vigore fino al 2011, quindi, sono confermate tutte le interpretazioni fornite sul tema dall'agenzia delle Entrate, la quale ha chiarito che sono detraibili al 36% (50% per i pagamenti effettuati dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013) le

spese «per la progettazione e le altre prestazioni professionali connesse», per la «messa in regola degli edifici» alle normative sugli impianti, «per la relazione di conformità dei lavori alle leggi vigenti» e

«per l'effettuazione di perizie e sopralluoghi» (risoluzione n. 229/E/2009; risoluzione Dre Lombardia n. 76227/1999, circolari n. 57/E/1998 e n. 121/E/1998).

Questa elencazione non ha valore tassativo, in quanto la risoluzione n. 229/E/2009 consente di beneficiare dell'agevolazione anche per tutte le «prestazioni professionali comunque richieste dal tipo di intervento» e per «gli altri eventuali costi strettamente collegati» alla sua realizzazione (voce confermata recentemente anche dalla circolare n. 19/E/2012, risposta 1.9). Si tratta di due categorie "residuali" di spese, nelle quali possono rientrare anche le consulenze per la divisione degli spazi interni, per la posizione degli impianti, per la scelta dei materiali del pavimento e dei rivestimenti, per i disegni degli infissi, delle porte o dei portoni, per le relative finiture interne, le tinteggiature, i cartongessi, gli isolamenti. Queste consulenze possono essere detratte solo se sono «comunque richieste dal tipo di intervento» agevolato o se sono "strettamente" collegate alla sua realizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RISTRUTTURAZIONI

La consulenza cerca lo «sconto»

Un progettista d'interni (Luigi Catini) che non è iscritto ad alcun albo si domanda se la sua prestazione possa rientrare tra le voci detraibili (50 e 36%) da parte di chi ristruttura casa. Anche alla luce del fatto che le stesse prestazioni, svolte da un iscritto a un albo, possono essere detratte



Enti locali. Le indicazioni ministeriali sul regolamento

Per la Tares al debutto parametri di calcolo liberi

**Pasquale Mirto
Gianni Trovati**

Nella determinazione delle tariffe della Tares i Comuni non saranno costretti a seguire puntualmente i coefficienti del «metodo normalizzato» indicati dal Dpr 158/1999 e già utilizzati dai circa 1.300 sindaci (il 15% del totale) che negli anni scorsi hanno applicato la Tia. In pratica, i Comuni potranno fare riferimento ai minimi e massimi previsti dal «metodo normalizzato» muovendosi liberamente fra questi due valori.

È questa indicazione operativa più importante delle «Linee guida» sui nuovi regolamenti Tarsu diffuse ieri dal ministero dell'Economia. Le Linee guida, a cui si accompagna un modello di regolamento messo a punto dai tecnici di Via XX Settembre, vengono in aiuto soprattutto ai Comuni che fino a ieri applicavano la vecchia Tarsu, e che di conseguenza devono ridefinire integralmente i piani tariffari, determinando i parametri per ogni tipologia di contribuente

dall'utenza domestica al bar fino all'impianto industriale. Per la minoranza dei Comuni, quelli a Tia, il passaggio non è problematico, perché il metodo normalizzato già disciplinava la tariffa e garantiva la copertura integrale dei costi del servizio.

Questa copertura totale, ora imposta per tutti dalla Tares, è una delle questioni-chiave per le altre amministrazioni locali. Sul tema, le indicazioni ministeriali chiariscono che i mancati gettiti di un anno vanno riportati nell'anno successivo, proprio per non aprire buchi nella copertura integrale. Anche per questa ragione, dovrebbe essere buona regola prudenziale per l'anno d'esordio effettuare le previsioni tenendo conto di una quota fisiologica di insoluto (come già accade nelle gestioni Tia).

I chiarimenti ministeriali svolgono poi una sorta di funzione suppletiva alle norme individuando con precisione i confini fra i locali assoggettabili a tassazione e quelli esclusi.

Tra queste ultime ci sono per esempio le aree di parcheggio gratuite (per esempio quelle di supermercati e centri commerciali), mentre le aree a pagamento secondo la Cassazione sono soggette a tassazione. Fuori dall'ambito Tares restano inoltre gli strumentali agricoli.

Per le case a disposizione, il criterio consigliato dal ministero è quello del conteggio presunto in base alla superficie degli immobili, con un criterio che però è già stato bocciato come illegittimo dai giudici amministrativi (si veda Tar Sardegna, sentenza 551/2012). Negli immobili occupati, invece, per il numero di abitanti si potrà far riferimento alla situazione al 1° gennaio di ogni anno.

Fin qui le indicazioni per la costruzione del regolamento; per la sua traduzione pratica in incassi, invece, si attende ancora un intervento sulla proroga a luglio della prima rata che rischia di mettere in ginocchio le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

